



N°. 153

5 DICEMBRE 2013

VESCOVO E POPOLO, POPOLO E VESCOVO

di Giampiero Cardillo

La Fede di molti cattolici è stata erosa e il pregiudizio di molti “**progressisti**” si è fatto più duro a causa degli scandali di curia anche recentissimi.

Papa **Francesco** sta dedicando ogni energia del suo pontificato per riprendere un contatto diretto, quasi fisico, con le masse. Impegno che ha annunciato con le parole in titolo: “*Vescovo e popolo, popolo e Vescovo*”, pronunciate il giorno della sua elezione a Piazza S. Pietro.

Così è avvenuto che un Papa, iscritto nelle file “**progressiste**” del mondo Cardinalizio e nei circoli laicisti del “**dialogo**”, sia divenuto campione anche di quella minoranza “**tradizionalista**” che pur sussiste nel mondo cattolico.

Questo perché della “**tradizione**” cattolica di impegno sociale fanno parte S. **Giovanni Bosco** e **Leone XIII**, che vennero bollati dai progressisti curiali, liberisti o socialisti del XIX secolo come “**papisti**” e “**reazionari**”. Anche nel nome che si è imposto la “**tradizione**” rispettata si manifesta: S. **Francesco** non fu mai “**critico**”, ma rispettoso della gerarchia e del magistero di **Pietro**.

Papa **Bergoglio** ha suscitato, perciò, qualifiche quali “**Papa populista**”, nel senso di servitore del popolo di Dio, opposto alla visione aristocratica e selettiva della vita, del potere e della società. E questa è la tradizione della politica popolare laica, che nasce dalla Dottrina Sociale della Chiesa proprio nel XIX secolo, ben diversa dalle derive populiste laiciste, senza il sostegno della Fede.

“**Populista**” fino a ricordarne le giovanili simpatie peroniste “**di centro**” (La Guardia de Hierro), quando l’8 luglio 2013 in Piazza S. Pietro si sono fatti sentire fedeli argentini gridare in italiano “*Si sente, si sente, il Papa è qui presente!*”, troppo simile a quel “*Se siente, se siente, Peròn està presente!*” urlato dalla folla in lacrime al funerale di **Peròn**, argentino di ascendenti veneti, nel ’74 (come ha notato acutamente il medievalista **Franco Cardini**).

Con il fuoco del cattolicesimo latino-americano, popolare, mariano, missionario, ispanico, il Papa si è divincolato dalla deriva pauperistica tanto cara ai progressisti curiali e laicisti, per approdare ad una missione di educazione religiosa, dottrinale, sociale e politica che attualizza l’impegno popolare dei cattolici. Poveri siano coloro che portano il Vangelo agli altri, coloro che “**servono**” nella Chiesa e fuori della Chiesa, perché non ci sia soluzione di continuità fra quello che si vuole testimoniare e il testimone, in una Chiesa “**ricca**” di risorse, possibilità missionarie e di soccorso dei poveri, di grandezza, maestà e di bellezza, da offrire a maggior gloria di Dio, nell’umiltà di chi lo rappresenta.





Le posizioni anti-liberiste sono dunque radicate nella “**tradizione**” e non mai nel “**modernismo progressista**”, scippato al Concilio Vaticano II complici i liberisti relativisti di destra e di sinistra (quest’ultima, statalista per nascita, si è trovata a fondersi con le derive sociali del mondo della finanza senza popolo e territorio).

E finalmente il Magistero si pronuncia con parole chiare e si pone alla guida di chi ha assunto l’impegno di una riscossa popolare parallela alla riscossa della Fede diffusa, sostegno insostituibile per l’azione laica di servizio al popolo.

Ecco la “**EVANGELII GAUDIUM**” indicare con chiarezza il “**programma**” politico generale, il solo “**ordine nuovo mondiale**” possibile, con il Vangelo al centro, contro ogni illusione gnostica e contro ogni manipolazione della Verità e delle coscienze dei popoli.

«L’umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell’ambito della salute, dell’educazione e della comunicazione.

Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie.

Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l’iniquità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità.

Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell’era della conoscenza e dell’informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo [...]

Così come il comandamento «non uccidere» pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire «no a un’economia dell’esclusione e della iniquità».

Questa economia uccide... oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole.

Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello «scarto» che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono «sfruttati» ma rifiuti, «avanzi».





In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo.

Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante [...].

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! [...] Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice.

Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune.

Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali.

La brama del potere e dell'aver non conosce limiti.

In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta...

Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio... In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro...»

Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare!

Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli.

Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano...





Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'iniquità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza.

Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. [...] la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti.

Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una «educazione» che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti».

Mai come in questo caso “CARTA CANTA”... Invitiamo tutti i nostri lettori a leggere con attenzione l'Esortazione Apostolica di Papa **Francesco**, senza dubbio uno dei documenti più importanti (di carattere storico) firmati da un Pontefice.

